

# ANTICHI ITINERARI ELBANI

## Le attività estrattive minori del tempo di guerra

di Piero Simoni

L'Elba è stata una miniera di rame prima e poi di ferro, a partire da qualche millennio e quindi di minerali da cui si estraevano i rispettivi materiali metallici.

La sua storia è più che nota e pone l'isola tra i più antichi giacimenti minerari del mondo. Ogni riferimento al settore ha fatto capo, negli anni, a questa peculiarità elbana e le cave del ferro sono state base di economie e di sopravvivenze locali.

Ma non c'erano soltanto le cave del minerale di ferro.

Durante gli anni dell'ultima guerra, tra il 1940 e il 1943, vennero sfruttati alcuni piccoli giacimenti di manganite, minerale che come dice la parola stessa contiene il manganese e questo elemento è indispensabile nella fabbricazione dell'acciaio.

Durante la guerra il fabbisogno nazionale di metallo dovette moltiplicarsi e quindi anche le cave sparse qua e là sul territorio furono sfruttate al massimo della resa possibile. Va di conseguenza che si formarono pure alcune cospicue fortune di imprese private occupate nel settore.

Le cave considerate più importanti a fini di sfruttamento furono quella presso l'Ottone e l'altra di Nisportino. Lavoravano in entrambe una quindicina di persone tra operai e manovali. I primi guadagnavano 17 lire al giorno e i secondi circa 13.

L'escavazione avveniva in gallerie non più lunghe di una ventina di metri e in pozzi profondi non più di 7 od 8. La modesta entità di questi cantieri giustificava l'assenza di strutture di supporto sia per l'accessibilità che per la sicurezza.

Si lavorava con piccone, mazza e fioretto e per il movimento del materiale si utilizzavano le coffe, attrezzi maneggiati anche nelle grandi miniere del ferro. Ma mentre in quest'ultime la movimentazione dei materiali ferrosi avveniva a mezzo di vagoni veicolanti su binari piccoli, in quelle della manganite il trasporto si praticava a mezzo di carriole.

Anche il minerale di manganese, come quello del ferro, veniva spedito via mare in "continente" e se per quest'ultimo ci si serviva dei pontili, ciò non sarebbe stato possibile per la manganite a causa della dislocazione delle cave e delle loro piccole dimensio-

ni. Si trattava per lo più di filoni a termine e di giacimenti molto circoscritti per cui esauritosi lo sfruttamento locale bisognava passare ad altre ricerche.

Il trasferimento dall'isola avveniva a mezzo di bastimenti di media stazza che si ancoravano a pochi metri dalle rispettive spiagge. Un tavolone faceva da ponte tra l'arenile e la poppa della imbarcazione e sopra ci transitavano i ragazzi spingendo le carriole o trasportando a spalla il materiale.

Il minerale del manganese è in natura tra i più pesanti e il suo trasferimento dalle cave alle spiagge, a mezzi di carriole con ruote di ferro, non equivaleva certamente ad una passeggiata di piacere. Si trattava di trainare, o di spingere, dipendeva da come i ragazzi portavano le carrette, un peso di circa 200 chilogrammi su un percorso assai accidentato come erano le piccole strade, o meglio i viottoli, a quell'unico scopo costruite per raggiungere gli arenili partendo dai punti di escavazione.

Ma anche l'estrazione vera e propria del materiale manganesifero era dura e faticosa. Si doveva spaccare la roccia per praticarvi i fori delle mine e con mazza e fioretto non si faceva nè presto nè bene.

Dai pozzi il minerale risaliva in superficie a mezzo di argano; un uomo dal basso caricava una cesta e un ragazzo manovrava un verricello e poi rovesciava la cesta in un deposito laterale. Ed era lo stesso manovale a trasportare la manganite e a scaricarla nella stiva dei bastimenti.

Gli uomini, operai e manovali, raggiungevano i posti a piedi e i ragazzi, durante le buone stagioni, camminavano scalzi "risparmiando" le scarpe per utilizzarle di più nelle gallerie e nei pozzi. Erano ragazzi tra i quattordici e i quindici anni di età.

Malnutriti, poco vestiti per affrontare i rigori invernali, costretti, loro malgrado, a tollerare un così duro lavoro per contribuire a mantenere in vita famiglie numerose in tempi di vera carestia. Dentro un fagotto portavano seco un pezzo di pane rinsecchito sperando di poterlo "accompagnare", a seconda delle stagioni, con un fico appassito su una pianta ai bordi della strada e sfuggito alla vista, o con una mandorla rimasta attaccata al ramo più alto di un albero e buttata giù a colpi di sasso

□

**LO SCOGLIO È L'ELBA  
E L'ELBA È LO SCOGLIO**